

LUTTO A HOLLYWOOD

**Addio Mrs Montgomery
magica strega Samantha
della tv del «boom»**

STEFANIA GUINZANI

Bastava che ammassasse la punta del naso e zac! come per magia il cibo si rovesciava dal piatto gli oggetti cominciarono a volare e le persone antipatiche sparivano all'istante dalla stanza. Si chiamava Samantha Stephens, di professione strega, il personaggio più popolare interpretato da Elizabeth Montgomery nel serial televisivo *Beauwitched* diventato nella fortunatissima versione italiana *Vita da strega*. Misera e grandezza della tv capace di condensare nella memoria collettiva tutta la camera di un attore doc al suo primo personaggio televisivo Elizabeth Montgomery era invece un'interprete completa e poliedrica: ottima al cinema quanto intensa a teatro. La morte l'ha colta l'altra sera dopo una lunga malattia per un tumore al colon nella sua casa di Beverly Hills accanto al quarto marito i attori Robert Foxworth e ai tre figli.

quei poteri magici. Nel ruolo di Darrin Stephens, l'ultimo dei suoi partner nella serie fu Dick Sargent morto appena lo scorso anno mentre il produttore e regista del programma, William Asher diventò il suo terzo marito nonché padre dei suoi tre figli.

Lanciata dal trampolino televisivo le fu piuttosto facile conquistare il firmamento cinematografico. Biondina simpatica irresistibile come strega Elizabeth diede però prova di saper indossare con autorevolezza anche i panni di donna angosciata signora dure e spigliolata quando non assassina. Tra le interpretazioni di maggior rilievo *The Victim*, *Mrs Suddance*, *The Legend of Lizzie Borden*. Protagonista di *A Case of Rape* registrò ancora una volta un immenso successo televisivo: il film si piazzò al decimo posto dei programmi tv più seguiti della storia della televisione americana candidando l'attrice ad un nuovo Emmy da aggiungere ai diversi conquistati per il lungo sodalizio con Samantha. Ancora sul piccolo schermo fu accanto a O.J. Simpson in un film dal titolo emblematico *A Killing Affair*.

La tormentosa malattia che l'aveva colpita da tempo non aveva intaccato l'impegno politico dell'attrice. Già ai tempi di Panama aveva espresso pesanti critiche all'invasione americana più recente invece la passione civile l'aveva portata ad occuparsi di Aids e di Amnesty International. Elizabeth sfidò nella imponente *Gay and Lesbian Pride Parade* di tre anni fa per dare il suo appoggio a Sargent, nel gua per aver appena dichiarato la sua omosessualità e le sue ultime volontà chiedono di offrire donazioni alla William Holden Wildlife Association nel Kenya o allo zoo di Los Angeles.

TEATRO. Apertura trionfale per la Biennale con un testo di Koltès

**Rutelli antisindacale
Il pretore contro
il Teatro dell'Opera**

Francesco Rutelli condannato per comportamento antisindacale. Lo rende noto la Confederazione italiana dei sindacati degli addetti ai servizi, che si era rivolta al pretore perché il Sindaco di Roma, nel suo ruolo di commissario straordinario del Teatro dell'Opera, aveva negato rappresentatività agli esponenti della Ciss. Il ricorso era basato sul fatto che la Ciss era stata improvvisamente ostruita dalle trattative sulla vertenza di oltre 20 dipendenti precari del teatro assunti dall'ex sovrintendente Giampaolo Croci come addetti alla vigilanza. Nello scorso giugno i precari - ai quali non era stato rinnovato il contratto a tempo determinato - attuarono varie forme di protesta, tra cui un finto funerale nella piazza antistante l'Opera. Alle trattative in un primo tempo la Ciss partecipò con gli altri sindacati poi, dopo che il 17 gennaio la Confederazione costituì una propria rappresentanza, non venne più convocata. Accogliendo il ricorso il giorno 12, il pretore del lavoro Giuseppe Toti, ha dichiarato antisindacale il comportamento del teatro.



Una scena di «Dans la solitude des champs de coton».

**Le solitudini rumorose
del Venditore Chéreau**

Apertura trionfale, all'Arsenale di Venezia, per la Biennale Teatro con *Dans la solitude des champs de coton* di Bernard-Marie Koltès messo in scena da Patrice Chéreau (anche attore insieme a Pascal Greggory). Quello di Koltès è un nome che ritorna nel programma messo a punto dal neodirettore Luis Pasqual e imperniato sui temi del viaggio, dell'amore e della morte. Il 26, 27, 28 maggio si vedrà Roberto Zucco per la regia dello stesso Pasqual.

MARIA GRAZIA GREGORI

VENEZIA. Dopo anni di silenzio in occasione del centenario della Biennale riapre la stagione teatro un mese di rappresentazioni voluto dall'entusiasmo del neodirettore Luis Pasqual. Un programma che si rovescia su di una città teatrale mentre non troppo vivace con la stessa pervicacia con cui la pioggia si è accanita su questo inizio di manifestazione. Ma stando all'esito trionfale, all'ex Teatro Arsenale del primo spettacolo *Dans la solitude des champs de coton* di Bernard Marie Koltès secondo Patrice Chéreau verrebbe da dire Biennale bagnata Biennale fortunata.

Certo l'attesa per questo lavoro che vedeva in scena anche come attore un regista aureolato di notevole cinematografica come Chéreau era molto forte. Eppoi c'era anche la voglia di ascoltare nella

sua lingua originale. L'inquietante metafora dell'esistenza secondo Koltès, morto di Aids a soli 40 anni forse giustamente l'autore più rappresentato in questa Biennale che pone al centro del suo programma l'amore, il viaggio e soprattutto la morte.

La seconda volta di Patrice

Chéreau che di Koltès è stato il vero talent-scout, la maschera e il megafono si misura per la seconda volta con *Dans la solitude des champs de coton* anche come interprete. La prima volta ad Avignone nel 1988 con uno spettacolo onirico e violento insieme. La Chéreau era un Venditore dalla impetuosa e utopica dialettica, coppola e baffetti stralati con il tacco il corpo sfornato da imbottiture. Oggi ritornato in teatro dopo un ba-

gnolo di cinema, il regista interprete è preso dalla smania di rompere con qualsiasi fascinazione spettacolare. Quello che gli interessa in fatti è raggiungere il primo grado della comunicazione: la totale purezza di una battaglia di parole che ha per posta la sopravvivenza e di cui è testimone anche il pubblico seduto ai lati di una strada immondiaria mentre ora vicini ora lontani si sentono rumori d'auto e di vetri rotti, pianti di bambini, latrati di cani. Questa strada nella lattiginosa luce di un giorno che lascia spazio alla sera per poi precipitare verso una notte in cui tutti gli incontri sono possibili è il teatro del confronto di due personaggi, il Venditore e il Cliente. E che di teatro si tratti lo ribadisce quel palcoscenico abbandonato in rovina dell'ex teatro là sullo sfondo.

Quasi un incontro di boxe

Magni nervosi in giacca pantaloni maglietta e scarpe di gomma i due si confrontano ad armi pari in quel commercio immaginario che vede uno vendere qualcosa che non ha e l'altro volere qualcosa che non sa chiedere. Un vero e proprio duello anzi un match di boxe in tre round e due pause scandite dal suono del gong mentre i due contendenti si riposano ai

lati della scena-ning, in mezzo agli spettatori per bere dell'acqua da una fiaschetta. E l'alternarsi impetuoso di colpi che vedono ora l'uno ora l'altro primeggiare mettono in luce il nucleo profondo di questo testo: la mancanza di ciò che non si ha attraverso tutti gli stadi della fascinazione che vede i due protagonisti (accanto a Chéreau uno spigliato ragonatore Pascal Greggory) dare corpo a tutte le possibilità del sentimento dalla ripulsa all'attrazione rese evidenti da una danza ballata da entrambi a ritmo di rap fino a un rifiuto definitivo che confina con la morte.

C'è un proscenium assoluto in questo spettacolo sottolineato da musiche violente e misteriose una ricerca inquieta di segni forti in quell'arena beckettiana di un ipotetico circo dove ci si batte all'ultimo sangue. Ma questa battaglia di parole combattuta dall'insinuante strepitoso Chéreau e dal segnalibro Greggory rende ancora più soli i due protagonisti inseguiti e quasi imprigionati dai riflettori che li catturano nel loro cerchio magico. Uno spettacolo che affascina solenne e puro come una dimostrazione. Un atto d'amore verso un autore ma anche un atto di amore e di orgoglio del teatro verso se stesso.

IL CONCERTO. Tripudio a Santa Cecilia per il capolavoro verdiano

Muti, un Requiem da «ira di Dio»

ERASMO VALENTE

ROMA. Un po' avventurosa la partecipazione alla *Messa da requiem* di Verdi diretta da Riccardo Muti con i complessi della Scala nell'Auditorio di Santa Cecilia (il feroce dall'Accademia non come si piego ma come giusta e sacrosanta sede di quel capolavoro. L'esecuzione promossa dal Fai (Fondo per l'ambiente italiano) era stata estromessa per sciopero dal Teatro dell'Opera che doveva ospitarla. La composizione è certo anche un «melodramma» ma soprattutto è un momento epico della più importante tradizione sinfonico-orale.

Si sono registrate lunghissime file già due ore prima del inizio fissato alle 20.30 ma realizzato intorno alle 21.10 «canalizzato» per colonne (giallo verde rosa azzurro) nei quali erano stati suddivisi i settori dell'Auditorio. Del resto fin dalla nascita la *Messa da requiem* - quella di *Messa* diceva Verdi - fu legata a situazioni avventurose. Il Comune di Milano non

avrebbe voluto assumersi le spese dell'esecuzione (avvenne nella chiesa milanese di San Marco il 22 maggio 1874 diretta da Verdi stesso) mentre nello stesso periodo a Napoli si eseguiva un *Aida* senza il quarto atto soltanto per dare più spazio ad un balletto. Il sospirato bel tempo antico era assai più brutto di quello di oggi. Basti anche ricordare che i mobili di casa Manzoni venivano tranquillamente messi all'asta.

Ha dovuto superare disastri anche Riccardo Muti ma pensiamo che tornando all'Auditorio dopo quindici anni (nel 1980 aveva diretto la *Messa da requiem* in questione) abbia trovato quel quieto che gli consentiva di ritornare tra noi in mezzo al pubblico di suoi tifosi escluso dal concerto ma anche dal trambrusto che lo ha caratterizzato. Persino il presidente Scalfaro ha dovuto sostare sui gradini di accesso in sala dove poi sono giunti anche il presidente del Senato Scognamiglio e il presidente della Camera Irene Pivetti.

C'era anche il sindaco Rutelli e portava la notizia dei fondi stanziati dallo Stato per il nuovo Auditorio. Serata magica dunque.

E certo quando Muti è salito sul podio e ha avviato il sussurro dei violoncelli intorno al quale si sono poi levati altri suoni e le voci certo si è registrata in sala una sospensione di ogni altra ansia che non fosse quella della musica. Perfetti i suoni e perfetta l'acustica che si è trovata però in difficoltà di dire quando si è scatenata l'ira di Dio tra i furoci accessi dagli ottoni (e le trombe lanciavano fanfare dalle gallerie) i lampeggiamenti di tutta l'orchestra e il tuonare della percussione quasi un sussulto di forze cosmiche.

Il *Dies irae* diventa un *Leitmotiv* che scandisce le grandi arcate del *Requiem* verdiano. E Muti con i suoi (orchestra coro e gli stupendi quattro solisti Barbara Fritoli Vcs. selina Kasarova, Ben Weppner e Samuel Ramey) ha «costruito» mirabilmente questo biblico frantumarsi della crosta terrestre e dello scespianato cielo di marmo. Ma un'intera grandiosità ha avvolto

anche i momenti per così dire di tregua che Verdi però non concede mai. Lui stesso sembra quasi assumerne attraverso il suo apostolo la tremenda maestà di un Dio.

Abbiamo seguito Muti in tante interpretazioni del *Requiem* di Verdi e ogni volta abbiamo registrato qualcosa in più. Pensiamo anche alle favolose esecuzioni della *Messa da requiem* a Siviglia, Madrid e Barcellona in questa di Roma c'è in più quell'*Amor che Roma* piaccia o non piaccia, contiene nel suo nome. In *Amor* che ha anche punteggiato i lunghissimi applausi ed è stato bello che Oscar Luigi Scalfaro alla fine sia andato fin sotto il palco dell'orchestra per stringere la mano di Riccardo Muti.

Questo capolavoro di Verdi fu eseguito per la prima volta nei concerti di Santa Cecilia nel 1898. Al Teatro dell'Opera si ebbe nell'aprile 1901 quattro mesi dopo la morte di Verdi. Per favore non faccia lo scorporo all'Opera il 27 gennaio del 2001 se qui alcuno vorrà ricordare il centenario della morte di Verdi (27 gennaio 1901).

LA TV DI VAIME



Quando il Tg imita Blob

FRATELLI TG in onda in questi tempi convulsi. Studio aperto che si gioca della direzione di Paolo Lugaresi, è il più singolare seppure il meno seguito. L'edizione serale piazzata laticamente alle 19.30 dopo il Tg3 e in zona non affollata di notiziari è quella principale ha spesso come speaker il giornalista più veloce (adesso non ricordo quante parole mesce a piazzare al minuto ma in una giornata di stacca di qualche tempo fa i giornali le calcolano riprodottono il numero. Ne venne fuori un bel servizio di colore e la Speedy Gonzales delle news fu persino imitata ad *Harem* sull'onda di una popolarità non definitiva. Conclusione, non mi viene in mente al momento come si chiama il giornalista di Italia 1. A questo punto non si sa più cosa si richieda per farsi un nome).

Il notaio politico di «Studio Aperto» è Carlo Panella. D'aspetto sordogiallo ha per la faccia ma non sulla lingua. Schierato come la testata alla quale collabora porge ai suoi fans (tra i quali il suo direttore che punta su di lui per chiamare certe posizioni) concetti scarni ma chiari nel contenuto se non nella forma. Ha un discreto video il Panella con la sua immagine da martire di Belfiore. E anche l'audio (che sulle reti Fininvest è sempre di parecchi decibel più alto che sulle altre per colpire meglio l'utente di passo) è adeguato e cioè vicino all'urlo.

Insomma al bollettino del Polo diretto da Stracico sembrerebbe non mancare niente per ottenere un'audience accettabile. Che invece non c'è. E allora ci si chiede perché. Forse il target (che per Italia 1 si presume più giovane che per altre reti) non viene sufficientemente incunoscito. Eppure quel tg splurge sul pedale della polemica estrema specie nei confronti della tv di Stato.

Giovedì scorso per esempio ha dedicato uno dei servizi (Impugnato fra quelli del «no» referendum no la guerra in Bosnia le suore dello Zaire) alla gaffe di Luna Park (Raiuno) che non ha tagliato da una sua registrazione la ormai famosa inopinabile scena delle tre palline un soldo contro i barattoli con effigie famose (c'era tra le altre quella della povera Mia Martini che proprio quel giorno veniva sepolta).

NON ERA CRONACA ma approfondimento certo. Mirato a sottolineare non tanto il fastidio del deprezzamento inidente quanto la colpevolezza delle reti di Stato non una parola sull'uso irresponsabile e troppo diffuso delle registrazioni: la superficialità idiota dell'intrattenimento quando non si preoccupa di salvare almeno la forma. «Guardate cosa fa la Rai e cioè il servizio pubblico la concorrenza» era il successo.

Eppure incidenti analoghi (soprattutto con Mike Bongiorno che registra a Capodanno gli show di Ferragosto) purtroppo sono frequenti vanno a finire in *Blob* non nei notiziari. Sono addebitabili alla cialtroneria alla disinformazione magari anche alla distorta idea che il pubblico è disattento non rileva. Ma approfittare di una gaffe fino a farla diventare pretesto per una polemica più vasta e politica non è esatto e forse non è corretto. Resulta comunque forzoso.

Come in *Striscia la notizia* dove il persecutore Salvi rincorre i vigili di Roma per farli innervosire «Voi rubate vero?» chiede in sostanza. Quelli non accettano il dibattito e Salvi ne deduce grosso modo su note registrate «Non rispondete quindi siete colpevoli». E chiaro che in ogni ambiente c'è qualcuno che sbaglia (nel corpo dei pizzardoni come alla Rai). Queste constatazioni non possono autorizzare né una generalizzazione né una speculazione. Il moralismo ad ogni costo per fini spettacolari è offensivo. Quasi come la colpa più o meno grave presa a pretesto per polemizzare.

**IL N° 1 E' IN EDICOLA
A MILLE LIRE**

«Qualcuno, da sempre, vuole eliminare dalla terra i sogni degli altri. Un libro che leggerete tutto d'un fiato»
(Dalla prefazione di Enrico Deaglio)

SAPIENS
il romanzo di Alberto Collo

È uscito

Reset

UN MESE DI IDEE

**BUONA MAESTRA
STORIA**

1945/1995 Confronto Bobbio - De Felice

In edicola e in libreria il numero di maggio
DONZELLI EDITORE ROMA

Fruttero & Lucentini

La morte di Cicerone

«Cicerone (dopo una pausa). «No. Le sirene non cantano. Non prevedono. Ricordano. Perché sanno che il destino è nel tuo passato. (Voce sorda, neutra). È il tuo passato.»»

nugae, pp. 64, L. 10.000

il melangolo